LO SCANDALO DEI MARÒ

Il governo abbaia ma non morde

Quasi tre anni di parole a cui non sono mai seguiti fatti. E adesso l'ultimo bluff che l'India deride

Fausto Biloslavo

Il governo Renzi fa il «finto» duro e richiama l'ambasciatore italiano da New Delhi. Peccato che nell'odissea dei marò è la terza volta e non sia mai servito a nulla. Un vero atto di forza sarebbe ritirare il nostro diplomatico dall'India e se non bastasse considerare persona non grata l'ambasciatore indiano a Roma.

Non solo: dal capello magico del novello ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, rispunta l'arbitrato internazionale annunciato mille volte e mai attuato. «Passano i governi, cambiano i ministri, fanno gli annunci ma poi tutto rimane fermo. L'arbitrato internazionale è l'unico strumento utile alla soluzione dei fucilieri di Marina, già previsto dal momento in cui i due marò sono stati rinviati in India» lo scorso anno dal governo Monti. Lo continua a ripetere, inascoltata, Angela Del Vecchio, esperta dell'università Luiss di Roma. Il colpo di reni degli Esteri e della Difesa, di ieri, annunciato alle Commissioni parlamentari, assomiglia più ad un bluff, di chi non sa che pesci pigliare. «Di fronte a un atteggiamento così grave - delle autorità indiane - il governo si riservai passi necessari a partire dall'urgente richiamo per consultazioni dell'ambasciatore italiano a Nuova Delhi» anche se «non si tratta di rottura delle relazioni diplomatiche» ha tenuto a precisare ieri Gentiloni. Nel maggio 2012, dopo la presentazione dell'atto di accusa per omicidio volontario di due pescatori indiani contro i marò, l'allora governo Monti richiamò con squillo di trombe l'ambasciatore a Delhi, che era Giacomo Sanfelice di Monteforte. Meno di un mese dopo tornò in India. Per Massimiliano Latorre e Salvatore Girone non cambiò, in pratica, nulla.

INUTILI INIZIATIVE

Ambasciatore richiamato ma è un film già visto Latorre però resta in Italia

34

i mesi di detenzione a cui sono stati sottoposti sin qui Latorre e Girone, fermati il 19 febbraio 2012

OSTAGGI I due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, da quasi tre anni detenuti nelle carceri indiane. Sopra, il ministro della Difesa Roberta Pinotti

SFORZI RIDICOLI

Anche l'arbitrato è un vecchio refrain. Ora bisognerebbe essere duri

Lo scorso febbraio con Matteo Renzi in arrivo a palazzo Chigi, il ministro degli Esteri, Emma Bonino, del governo Letta, richiamò pure lei l'ambasciatore Daniele Mancini. La Corte suprema indiana aveva deciso per l'ennesima volta di rimandare il caso marò. Altro rullo di tamburi e poi il diplomatico tornò a Delhi in silenzio e l'odissea dei fucilieri di Marina continuò come prima. Il terzo richiamo dell'ambasciatore suona come una presa in giro.

Un bluff accentuato dall'annuncio di Gentiloni, che cala l'asso dell'arbitrato internazionale: «Stiamo considerando passi successivi» compreso «l' arbitrato internazionale su cui prenderemo una decisione nei prossimi giorni». Il 18 marzo, l'allora ministro degli Esteri, Federica Mogherini, annunciava: «Il prossimo passaggio può essere l'avvio di un arbitrato internazionale». Il 24 aprile rivelava l'apertura di una «procedura internazionale» con l'invio di una nota verbale all'India. Un primo passo che se non darà esiti sfocerà nell'arbitrato intrenazionale. Il 27 maggio è stato assoldato per l'ex capo del servizio giuridico del Foreign office, il baronetto britannico Daniel Bethlehem, che fino ad oggi non ha partorito assolutamente niente. Nonostante la giurista Del Vecchio continui a dire che «l'arbitrato si potrebbe attivare già oggi. Il ricorso era stato preparato dalla commissione che si occupò dei marò all'inizio della vicenda (mille giorni fa, *nda*). Bisogna solo presentare la richiesta al Tribunale internazionale del mare».

Oltre al danno la beffa peggiorata dal governo che si sta infilando in una situazione estremamente pericolosa con Latorre in Italia e Girone in «ostaggio» a Delhi. «Siamo delusi e irritati per la decisone della Corte suprema indiana sui due marò» ha dichiarato la Pinotti. E riferendosi alle condizioni di salute di Latorre in permesso «sanitario» in Puglia, che dovrebbe rientrare a Delhi in gennaio sostiene «che non ci sono le condizioni per farlo partire dall'Italia». E sull'ennesima Caporetto sul caso marò, il presidente del Consiglio tace.

l'intervista La mamma del parà ucciso in Afghanistan nel 2011

«Lo Stato non rispetta il sacrificio dei nostri figli»

La madre di Tobino: «Non mi vergogno di essere italiana solo per rispetto di David»

Giovanni Masini

Nella voce di Anna Rita Lo Mastro, madre del parà della Folgore David Tobini, morto in Afghanistan nel 2011 si avverte un dolore straziante ma non disperato, una dignità composta ma non rassegnata. Dopo la lettera indignata scritta al Giornale.it per protestare contro uno Stato che non si dimostra all'altezza del sacrificio del figlio, l'abbiamo raggiunta al telefono: «Mio figlio ha sempre sognato di entrare nell'esercito - ricorda con la voce rotta ma colma di tenerezza - Ho delle sue foto a sette anni sugli attenti. Al liceo già parlava di Patria».

Com'era?

«Sognava di diventare paracadutista, faceva il cameriere la sera e con i soldi che guadagnava andava a fare i lanci civili. Poi si è arruolato ma nessuno poteva immaginare l'Afghanistan...»

Cosa ha spinto David laggiù?

«L'amicizia. I ragazzi della Folgore vivono insieme, mangiano insieme, dormono insieme. Dividono tra di loro anche quello che non c'è. Mio figlio è caduto in nome dell'amicizia. Sa cosa c'è scritto nella motivazione della medaglia al valore?».

Prego

«Investito da intenso fuoco ostile, reagiva esponendosi più volte, incurante della propria incolumità, al fine di garantire la sicurezza dei propri commilitoni».

Lei è stata in Afghanistan?

«Sì, dopo la morte di mio figlio».

Cosa ha scoperto?

«I ragazzi che lasciano l'Italia partono con gli occhi spenti, lo sguardo triste. Ma il ritorno è stato peggio dell'andata».

Perché?

«Perché il ritorno l'ho fatto con gli occhi puntati su una pedana dove giaceva...»

Che dolore

«Io lo chiamo portagioie, perché mi fa meno male».

In Afghanistan ha trovato ciò che si immaginava?

«Mi aspettavo un Paese più libero. Non ho potuto nemmeno portare un fiore sul luogo dove è morto David. Questo mi ha fatto capire molte cose...».

Una volta tornata in Italia cosa è successo?

«Ho chiesto al Comune di Roma una piccola area, pochi metri al cimitero. Mi è stato risposto che c'erano dei problemi perché è un cimitero archeologico».

Quindi?

«Ho visto un piccolissimo spazio, ma mi hanno detto dedicato al materiale d'asporto. Ma dove sta il materiale d'asporto non può stare una cappella».

Alla fine come si è conclusa la vicenda?

«Alla fine hanno deliberato l'autorizzazione per la cappella che, vorrei sottolineare, viene pagata con i soldi di David. Non c'è alcuna sovvenzione pubblica».

Perché l'ha fatto?

«È un regalo che faccio a mio figlio, anzi che si fa da solo».

Cosa prova quando sente notizie come quelle degli scandali legati alla corruzione?

«Non potrei mai vergognarmi di essere italiana, ma quando sento certe notizie penso che non è questo il modo di onorare il sacrificio di tanti ragazzi».

Quanto è lontana l'Italia da quella che sognava suo figlio?

«Che domanda che mi fa. Dico solo che mio figlio per quest'Italia è morto».

Crede ancora nella Patria?

«Sono fiduciosa. Credo che le cose si possano aggiustare, con buona volontà e grande umanità. Dobbiamo essere più uniti, meno cattivi e meno cinici».

Cosa chiede alle istituzioni?

«Non pretendo rispetto, ma solo un po' di sensibilità. Come tutte le famiglie di chi è rimasto amputato, orfano di un figlio, di un marito, di un fratello. Per una responsabilità non nostra. Solo questo».

L'India ha negato l'attenuazione della condizione della libertà provvisoria per i marò

«Sono molto dispiaciuta di tutta questa vicenda, ma fiduciosa».

Cosa le dà fiducia?

«Il ministro Pinotti mi sembra molto determinata».

Sinora, però, non si è riusciti a fare niente...

«Il passato è passato, speriamo nel nuovo. Sono italiani e dovremmo combattere per portarli a casa. Tutti».

VITTIMA Il caporal maggiore David Tobini, ucciso nella valle di Bala Morghab. Aveva 28 anni. È medaglia d'argento al valor militare e la quarantunesima vittima italiana in Afghanistan

L'appello

Chiedo alle istituzioni un po' più di sensibilità verso chi ha dato la vita per la Patria

L'offesa

Offendono certi scandali: non sono il modo migliore per onorare chi è caduto

I nostri soldati

I marò? La Pinotti mi pare molto determinata. Ma dobbiamo riportarli tutti a casa